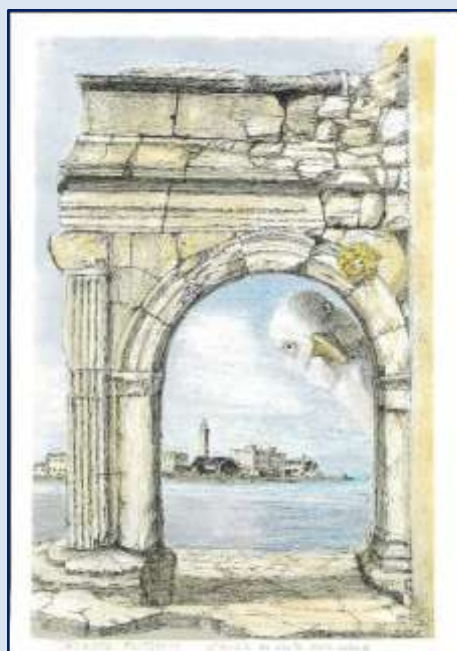




In questo numero

Pagina 1	<i>Si riparte</i> di Lino Schepis
Pagina 2	<i>Qui sezione di Muggia: Apertura iscrizioni ... l'evento più fluido dell'anno!</i> di Franca Giuressi
Pagina 3	<i>I sabati delle librerie</i> di Antonio Monteduro
Pagina 4	<i>Il Fascismo e la musica: il rifiuto di Toscanini</i> di Nicola Archidiacono
Pagina 5	<i>Onore al merito!</i>
Pagina 6	<i>UNI3 Trieste: 45 anni di cultura, socializzazione, comunità e invecchiamento attivo</i> di Bruno Pizzamei
Pagina 7	<i>Si viaggiare.....ma in treno!</i> di Neva Biondi
Pagina 8	<i>Il Pinocchio di Nino Spagnoli</i> di Eugenio Ambrosi
Pagina 9	<i>Itti Drioli</i> di N.B.
Pagina 10	<i>Perché ho deciso di tornare in pista</i> di Manlio de Panfilis
Pagina 11	<i>Come discutere correttamente</i> di Roberto Barocchi
Pagina 12	<i>Malta con Uni3</i> di Anita Pavan
Pagina 13	<i>La geopolitica dell'aria condizionata</i> di Gianni Ramponi
Pagina 14	<i>Kemet società e civiltà egizia</i> di Andrej Sinigoi
Pagina 15	<i>IL RITORNO AL FUTURO che non è un film</i> di Marialuigia Civita
Pagina 16	<i>I Chesternauti</i> di Daniela Mezzetti
Pagina 17	<i>STORIA....ancora STORIA! Ma anche TANTE NOVITA'!!</i> di Giovanni Forni
Pagina 18	<i>Fogli di carta e schermi di vetro: il viaggio (non sempre facile) verso il digitale</i> di Giulio Salvador



Arianna Moratto



Giovanna Dobrilovic

Mercoledì 9 settembre si sono aperte le iscrizioni al nuovo Anno Accademico. Non eravamo più abituati all'assalto delle persone che volevano iscriversi, e questo ci ha un po' sorpresi. Abbiamo fatto un po' di fatica a smistare i presenti verso le postazioni più appropriate, facendo accomodare negli spazi previsti le persone in attesa. Grande merito dei nostri assistenti, che, come è ormai consueto, hanno accolto le persone con cortesia e disponibilità davvero ... contagiose: gli iscritti hanno capito ed apprezzato il nostro impegno, ed hanno potuto avere un "assaggio" del clima che troveranno in UNI3.

Nel corso di una mattinata intensa, ma cordiale e senza reazioni negative, sono state iscritte ben 305 persone. Ed il trend è proseguito anche nei giorni successivi, con numeri superiori a quelli, già record, dello scorso anno; è lecito ipotizzare che chiuderemo con nuovi livelli record.

In questi giorni mi sono trovato a rileggere alcune considerazioni di Danilo Dobrina, fondatore e primo presidente della nostra Università, il quale, dopo due soli anni di attività, si interrogava sulle cause che avevano determinato un successo così immediato e importante (nel 1985 avevamo superato ampiamente i 700 iscritti).

Dobrina, medico psichiatra molto sensibile ai problemi dell'anziano, sosteneva che i nostri "corsisti", come venivano chiamati allora, avevano intuito da subito che UNI3 sarebbe stata un buon antidoto verso il trauma e le depressioni del pensionamento, momento critico della vita, nel quale una persona attiva, produttiva, utile alla collettività, diviene improvvisamente un "ex", una persona che non serve più, che nessuno più ricerca. Dobrina, da esperto in materia, sottolineava il fatto che chi non riesce a darsi una nuova ragione di vita, a riproporre se stesso in termini positivi, è condannato ad un rapido declino, fisico e psichico. Al contrario, nuovi interessi, nuovi impegni (oltre a quelli della condizione di nonni), magari condivisi con nuovi amici, aprono nuovi orizzonti, nuove soddisfazioni esistenziali prima ostacolate dagli impegni del lavoro e della famiglia

Gli stimoli culturali e l'ambiente giusto favoriscono quel processo che oggi viene chiamato "*invecchiamento attivo*", che migliora sensibilmente la qualità di vita, che negli anni '80 poteva solo essere intuito, e viene considerato oggi una risorsa finanziaria importante della società.

Dobrina poneva, giustamente, l'accento su due aspetti di grande importanza: la possibilità offerta alla persona anziana di essere ancora protagonista della propria vita, sia riempiendo di interessi le proprie giornate, sia assumendo un ruolo attivo nella stessa associazione, assumendo funzioni di assistente, di gestore, di docente. Tutti coloro che hanno fatto questa scelta possono testimoniare di avere raccolto più di quanto hanno speso in termini di tempo, di passione, di impegno. Provare per credere.

Ma UNI3 può anche essere visto come luogo idoneo a far sentire la voce di persone che, pur anziane, hanno sviluppato competenze di rilievo, ed hanno pieno titolo per pretendere di contribuire ai cambiamenti, piccoli e grandi, della nostra società. In tema di welfare gli interventi diretti dello Stato hanno privilegiato l'assistenzialismo, soprattutto verso persone non più autosufficienti, mentre il compito di occuparsi degli anziani... "sani" è stato volutamente lasciato alla sussidiarietà orizzontale, ovvero al mondo dell'associazionismo privato, sostenuto peraltro in modo ancora marginale, mentre si punta, forse in modo eccessivo, alle buone pratiche dei volontari.

Peraltro, va dato atto alla nostra Regione, nelle fasi preliminari di una nuova legge, di preoccuparsi di sondare le opinioni e richiedere possibili contributi alle associazioni più rappresentative; è un bene che ciò accada, magari in modo più sistematico e propositivo. Anche questo può essere un modo, importante e gratificante, per essere utili alla nostra Società.

Buon Anno Accademico a tutti!!

Lino Schepis



Il dott. Danilo Dobrina, all'apertura di un anno accademico

**QUI SEZIONE DI MUGGIA:
APERTURA ISCRIZIONI...L'EVENTO PIÙ FLUIDO DELL'ANNO**



Il taglio del nastro del primo giorno d'iscrizione all'Anno Accademico 2026-2027 presso la locale Sezione lo ricorderemo a lungo. Se qualcuno pensava che sarebbe stato monotono o prevedibile, ha visto smentito subito ogni pronostico, trovandosi coinvolto in un'avventura degna di un film d'azione.

Quest'anno non ci siamo fatti mancare nulla: per dare il benvenuto ai nostri Associati abbiamo pensato di aggiungere agli storici e collaudati corsi anche un fuori programma unico: il corso di sopravvivenza subacquea e idraulica applicata!

La colpa? Una pioggia torrenziale che ha deciso di bussare alla nostra porta con un po' troppa insistenza, allagando i locali della sede proprio in occasione del via ufficiale alle iscrizioni.

Ma è proprio nei momenti di "alta marea" che si vede la stoffa del nostro team. Le nostre fantastiche assistenti alla ricezione, coordinate dalla prof.ssa Clara Carletti, si sono trovate davanti a un bivio: disperarsi o fare surf. Inutile dire che hanno scelto la seconda opzione.

Armate di stracci, spazzoloni, secchi e una dose massiccia di olio di gomito, si sono trasformate in un'efficacissima squadra di "Volontarie del Flusso" guidando l'acqua verso l'uscita con la stessa precisione con cui gestiscono i moduli d'iscrizione.

"La vera magia? Lo hanno fatto per tutto il tempo con il sorriso sulle labbra: tra una strizzata di straccio e una spazzolata sul pavimento, tanto da renderlo splendente! In occasione della successiva giornata d'iscrizione, hanno riservato la cortesia e l'accoglienza che da sempre le contraddistinguono a chi, venuto a registrarsi, ha constatato che la sede era di nuovo all'asciutto - merito del loro dinamismo e della loro grande generosità. Grazie super-donne!"

Franca Giuressi

Un sabato al mese, poi, andava a librerie.

Aveva preso questa abitudine da quando erano iniziate le vendite dei Remainders in galleria Rossoni, verso la fine dei '60. C'erano tutti questi tavoli stracolmi di libri invenduti fuori catalogo ed era bello spulciare alla ricerca di qualcosa da leggere, e trovava sempre qualcosa, e lui aveva una quindicina d'anni, e cominciava a crearsi la sua libreria.

Poi, mallevadore suo fratello grande, con la paghetta della nonna aveva aperto il suo primo conto di libri alla Libreria Antares del signor Sturman, in via del Toro (anni dopo si sarebbero spostati in via Beccaria e suo fratello avrebbe lavorato là); e negli anni avrebbe avuto altri conti aperti, alla Einaudi di Paolo Deganutti (e che brava libraia era lì Lorian Ursich), ed alla Editori Riuniti di via Crispi, dove il signor Brusadin aveva una lupa bellissima ma molto ritrosa, che non era mai riuscito ad accarezzare, e alla UTET di Massimo Russiani.

Quel sabato mattina di ogni mese era il momento più bello. Magari assieme a Paolo o Andrea, si faceva il giro delle librerie, e ce n'erano, in quegli anni, di librerie da girare. Si cominciava con la Dante, all'angolo di via San Nicolò e via Dante, al piano strada di uno dei più bei palazzi della città, dove crocchiava il pavimento di legno sotto i passi, e le cataste di libri raccoglievano i volumi che non trovavano spazio sugli scaffali traboccanti né a piano terra né lungo la balconata superiore, e dove c'era sempre uno scambio di cordialità con l'amico Renzo Arcon, che sarebbe poi diventato il curatore dell'Archivio Diplomatico della Biblioteca Civica.



E dopo in galleria Rossoni, dove il signor Zorzon teneva la libreria Svevo, e pubblicava anche volumi su Trieste, uno più fondamentale dell'altro, il signor Zorzon che una volta lo aveva aiutato a fare l'esame per libraio alla Camera di Commercio, quando stava quasi per rilevare una piccolissima libreria dell'usato. E davvero ce n'erano tante di librerie da girare, all'epoca, tante, una ventina e forse più, in una città di scarsi 200.000 abitanti.

Ma il clou della mattinata era sempre e comunque il giro in Ghetto.

La libreria Achille, dove con l'anziano signor Misan contrattava il prezzo di un libro che proprio davvero voleva, ed il signor Misan capiva, e pian piano glielo lasciava praticamente per quello che lui poteva dare, e dopo Achille il figlio Fulvio, la gentilezza in persona, e Nicolò, adesso. E all'angolo di fronte c'era un altro Misan, Tullio, e in tutti e due ci aveva lasciato i libri ed i vocabolari del liceo, uscendone con in cambio degli Hemingway, dei Conrad ed altro. E poi c'era tutta una via del Rosario di baracchette, soprattutto quella del signor Di Pinto, ancora oggi, sole piogge o vento, sempre al suo posto, e poi adesso anche la libreria dei figli Laura e Claudio. E quella volta anche tante altre baracchette, colme di libri, riviste, dischi, giornalini (anche... quelli...), un bengodi librario senza fine.

E in mezzo c'era la sosta per un piattino di cotto col kren e uno spritz al Tevere di via Malcanton, o da Pepi in Cassa di Risparmio, o da Siora Rosa, o in un altro dei tanti buffet che la Trieste di allora offriva.

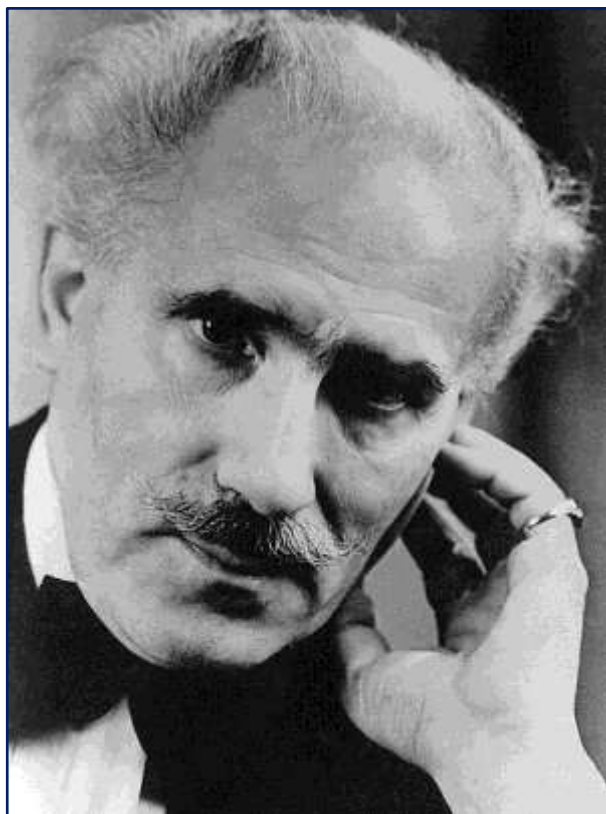
(Ma questa dei buffet è un'altra storia; un'altra storia della Trieste in cui eravamo più poveri ma più felici)

Antonio Monteduro

IL FASCISMO E LA MUSICA: IL RIFIUTO DI TOSCANINI

Come tutti i regimi dispotici anche il fascismo cercò e in gran parte riuscì a piegare anche le attività culturali alle sue esigenze propagandistiche. Non si limitò infatti a governare la politica: ambiva a plasmare l'intero sistema culturale. Teatri, conservatori, orchestre e istituzioni musicali furono progressivamente inglobati in un apparato volto a costruire consenso. Niente di diverso da ciò che accadeva col nazismo in Germania dopo il '33 e col comunismo staliniano dopo il '32, sia pure, quest'ultimo, con motivazioni (apparentemente) diverse, che non merita nemmeno ricordare. La sostanza è che il dispotismo di qualunque maschera si rivesta produce sempre e dovunque gli stessi frutti avvelenati.

Eppure, mentre della repressione nazista si conoscono abbastanza bene repressori e repressi, nonché collaborazionisti e fiancheggiatori, tanto che dopo la fine della guerra, per restare nel nostro campo, insigni compositori e direttori d'orchestra furono, almeno momentaneamente, epurati ed emarginati dalla vita pubblica nell'ambito di una drammatica resa di conti del popolo tedesco con la sua storia recente, di quanto successe a questo proposito in Italia si sa poco o niente. A stento si ricorda l'episodio di Toscanini che, a Bologna nel '31, rifiutatosi di dirigere prima di un concerto l'inno *Giovinezza*, fu aggredito e schiaffeggiato dagli squadristi presenti in sala. Da cui la decisione di autoesiliarsi dall'Italia, facendovi ritorno appena nel '46 per dirigere il concerto di apertura della Scala da poco ricostruita.



Arturo Toscanini

Ma, a parte questo episodio abbastanza noto, poco si sa, da parte di non specialisti, del clima in cui visse la cultura musicale italiana nel "ventennio", delle resistenze aperte o silenti al regime, delle sue connivenze o acquiescenze e così via. Sarà anche questa circostanza effetto del carattere degli Italiani, troppo vissuti e smaliziati per sentirsi totalmente coinvolti da un'idea o dal suo contrario?

Occorre peraltro premettere che in Italia la presa del regime sul mondo della musica, almeno all'inizio, non fu particolarmente soffocante, vuoi per la naturale acquiescenza degli Italiani (musicisti compresi) nei confronti del potente di turno (effetto sempre del famoso "carattere" di cui sopra?), vuoi anche per la relativa disattenzione (o ignoranza?) dei censori, attratti da altre forme espressive ritenute più efficaci per i loro scopi (fondazione di Cinecittà nel '36).

Dei compositori nati attorno alla metà dell'ottocento e pertanto già affermati all'avvento del fascismo voglio ricordare qui solo Puccini (1858) e Mascagni (1863). Mentre il primo, famoso e venerato in mezzo mondo, sfiorò appena il nuovo regime, essendo morto di tumore alla gola (accanito fumatore!) nel '24, e quindi poté vederne solo gli esordi, che, per quanto già carichi di futuro (Matteotti assassinato nel giugno '24), non lo colpirono più che tanto, il secondo, depresso dal non riuscire a ripetere il successo di *Cavalleria rusticana* (1890) per un probabile inaridimento della sua vena poetica, divenne uno dei più beceri adulatori del Duce, trovando nel nuovo regime l'opportunità di incarichi di prestigio avulsi dai suoi effettivi meriti. La sua tarda opera *Nerone* (1935) mette in scena una mediocre propaganda in lode di Mussolini, inventando una continuità tra l'antica gloria romana e i recenti "fasti" del regime. (continua).

Nicola Archidiacono



ONORE AL MERITO!

Romana Olivo ad Uni3 non ha bisogno di presentazioni: è di casa.

Ma ci ha fatto piacere avere la conferma che la nostra Romana è conosciuta, apprezzata e benvoluta in tutta la realtà triestina, al punto che il Sindaco, in occasione del suo 90esimo anno d'età da poco compiuto, ha ritenuto giunto il momento di conferirle il Sigillo Trecentesco della Città per l'intensa e lunga attività di volontariato da lei svolta in ambito sociale e culturale.

Nel Salotto Azzurro comunale il vicesindaco Serena Tonel, l'assessore alle Politiche Sociali Massimo Tognolli e il presidente del Consiglio Comunale Francesco Panteca hanno avuto parole lusinghiere per Romana, che praticamente da sempre si è contraddistinta per la sua costante partecipazione a cerimonie, incontri pubblici, appuntamenti culturali, momenti commemorativi, a testimonianza di un senso di appartenenza profondo alla città di Trieste e all'intero territorio provinciale, apportando negli anni un contributo in ambiti diversi e al contempo tra loro connessi: la cultura, la memoria storica, il teatro, la divulgazione, il volontariato e la collaborazione con numerose realtà associative. Sempre offrendo disponibilità, passione, competenza, equilibrio e una particolare capacità di mettere in relazione e istituzioni, persone, generazioni.



La vicesindaco, ricordato come a Trieste il dialetto sia la lingua del cuore, che ciascuno parla in famiglia e con gli amici, ha sottolineato come Romana Olivo si sia contraddistinta sulla scena locale come insegnante di recitazione dialettale ma anche in prima persona come interprete teatrale, in triestino e non solo, portando avanti al contempo un'intensa opera di volontariato: "La sua attività è e continuerà ad essere d'ispirazione per tutte le persone che vogliono mettersi in gioco per la comunità".

Da parte sua l'assessore Tognolli ha evidenziato che se è compito delle Istituzioni valorizzare gli esempi che si contraddistinguono come positivi per la comunità, sono sempre le singole persone, nella loro unicità e irripetibilità, a fare la differenza: "Esistono persone che hanno il cuore più grande e la mente più aperta di altre. È giusto riconoscerle, anche perché sono d'aiuto nel guidare l'evoluzione della comunità attraverso il loro esempio".

C'erano le autorità comunali, nel Salotto Azzurro, ma anche molti compagni di viaggio di Romana, rappresentanti del Comitato di Trieste della Croce Rossa Italiana, del Lions Club Duino Aurisina; dell'Hermada, della Sezione di Trieste dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti e, naturalmente, il presidente dell'Università della Terza età di Trieste, Lino Schepis.

Romana Olivo, chiaramente commossa e grata, ha apposto una dedica sul Libro d'Oro del Comune di Trieste: "Lavora, agisci e non fermarti mai davanti alla possibilità di fare del bene. Dimentica il male e non ritenere di meritare qualcosa. Hai solo fatto il tuo dovere di persona e di cittadina".

Un pensiero che tutti noi di Uni3 Trieste facciamo sicuramente nostro: grazie, Romana, per il tuo bellissimo esempio!



UNI3 TRIESTE: **45 ANNI DI CULTURA, SOCIALIZZAZIONE,** **COMUNITÀ E INVECCHIAMENTO ATTIVO**

All'apertura del 45° anno dell'Università della Terza Età di Trieste ho voluto esporre alcune considerazioni su obiettivi, attività svolte e cambiamenti avvenuti.

Per questa stesura ho utilizzato l'intelligenza artificiale (I.A.): ho definito i contenuti, li ho trascritti in dettaglio e li ho affidati all'I.A., chiedendo un testo organico che comprendesse tutto quanto indicato.

Il testo ottenuto, in cui ho modificato solo pochi termini, contiene tutti gli argomenti proposti, ampliati e collegati in modo logico.

L'I.A. non si è limitata a seguire le mie indicazioni, ma ha aggiunto approfondimenti coerenti con il tema: non è quindi solo una grande enciclopedia, ma uno strumento capace di adattarsi allo stile e alle finalità dell'utilizzatore. È un aspetto positivo, pur richiedendo molto controllo. Di tutto ciò parleremo prossimamente.

L'avvio del 45° anno dell'Università della Terza Età di Trieste rappresenta un momento significativo per riflettere sulla storia, sugli obiettivi e sulle attività che hanno reso questa realtà un punto di riferimento cittadino. Fondata nel 1982 come service dei Lions Club, l'UNI3 nasce con una tendenza essenzialmente culturale, ma fin da subito affianca alla formazione un importante elemento di socializzazione, riconoscendo il valore del ritrovarsi, del condividere interessi e del costruire comunità.

Nel corso degli anni l'offerta si è ampliata e diversificata. Ai corsi culturali tradizionali si sono aggiunti i laboratori artistici, che permettono ai corsisti di esprimere creatività e manualità, e i corsi di lingue, sempre più richiesti da un pubblico desideroso di mantenere attive le proprie competenze. L'esperienza della pandemia ha ulteriormente evidenziato quanto la socializzazione sia un bisogno fondamentale: proprio in quel periodo l'UNI3 ha rafforzato le occasioni di incontro, seppur a distanza, adattandosi alle nuove modalità e sostenendo gli iscritti nel mantenere relazioni e continuità.



Un passo decisivo è stato l'inserimento, con grande convinzione, dell'informatica. Non solo come strumento necessario per svolgere attività in sede e online, ma anche come risposta concreta al problema dell'analfabetismo digitale che colpisce molti anziani. Imparare a usare un computer, uno smartphone, una piattaforma di videoconferenza significa oggi accedere a servizi, comunicare con familiari e amici, partecipare alla vita sociale. L'UNI3 ha attivato questo inserimento molto seriamente, cercando di portare la nostra gente ad utilizzare la tecnologia in modo l'autonomo e inclusivo.

Tutte queste attività si inseriscono nel grande tema dell'invecchiamento attivo, che la Regione Friuli-Venezia Giulia promuove e sostiene. L'UNI3 ne è un esempio concreto: qui il corsista trova stimoli culturali, occasioni di socializzazione, motivi per uscire di casa, confrontarsi con gli altri e, in definitiva, stare bene. Partecipare ai corsi significa sentirsi parte di una comunità, mantenere vive le proprie capacità, coltivare interessi e passioni.

È importante ricordare che tutto questo avviene in un ambiente composto interamente da volontari. I docenti mettono a disposizione le loro competenze con generosità, ma allo stesso tempo traggono beneficio dall'impegno che assumono: preparare lezioni, aggiornare materiali, studiare nuovi contenuti significa mantenere attive le proprie capacità cognitive, continuare a imparare, restare mentalmente vivi. All'UNI3 si dà, ma si riceve altrettanto.

L'UNI3 Trieste è dunque un luogo in cui si cresce, si condivide, si partecipa. Un ambiente accogliente, dove cultura e socialità si intrecciano e dove ogni persona può trovare spazio, valore e benessere. Celebrare il 45° anno significa riconoscere la forza di questa storia e rinnovare l'impegno a proseguire con entusiasmo, consapevoli che l'apprendimento non ha età e che la comunità è una risorsa preziosa per tutti.

Bruno Pizzamei



SI VIAGGIARE...MA IN TRENO!

“Quando vado alla stazione sono tutta felice ed un po' emozionata. Si entra e si vede una fila di treni che arrivano e partono. C'è un cartello per gli orari e ci sono molte locomotive. Certe volte sono andata anch'io sul treno ed era molto bello. Peccato che faccio sempre gite piccole ed il viaggio finisce presto.” (Trieste, 9 febbraio 1958, Tema)

Sono passati tanti anni, ma il mio amore per i treni non si è mai esaurito, nonostante le delusioni per ritardi, guasti e scioperi. Il destino mi ha fatto viaggiare spesso in treno, all'inizio grazie al mio papà che, in anni di miseria, ebbe l'idea di procurarsi una “Carta famiglia” per viaggiare in treno. Così ci regalò le prime vacanze estive: si partiva con il treno locale sulla tratta di Udine, tutti insieme, con lo sconto. A 10 anni avevo imparato i nomi di tutte le stazioni, che quella volta erano tante e sono in gran parte sparite.

In seguito, grazie ad un marito ferroviere, ho provato l'ebbrezza di viaggiare gratis! I primi lunghi viaggi, fino a Firenze o Roma a sud, o verso il nord, Tarvisio, Bolzano e Merano. Si viaggiava in scompartimenti chiusi e dopo qualche chilometro potevano nascere nuove conoscenze, oppure capivi che certe persone non gradivano la compagnia dei propri simili. Cercavi di immaginare quale potesse essere la loro vita, la loro famiglia, cosa li aveva resi così refrattari al contatto umano. Altre volte, oltre le chiacchiere, si scambiavano anche le merende e i bambini giocavano insieme: all'arrivo ci si salutava quasi con dispiacere.

Finiti quei tempi ho viaggiato molto per autostrade o in aereo, per arrivare prima, ma il viaggio in treno e l'amore per le belle stazioni non mi ha mai abbandonato. In Spagna, a Madrid, ho conosciuto una stazione meravigliosa, ricostruita dopo un terribile attentato: una serra dove sostare e riposare per gustare l'armonia del viaggiare.



In Francia, a Parigi, alla Gare de l'Est, ho trascorso un pomeriggio, nell'attesa che ripartissero i treni dell'alta velocità, bloccati da un suicidio, ma non mi sono annoiata.

Il viaggio in treno ti fa apprezzare di più il paesaggio naturale e ti dà l'esatta dimensione del popolamento umano: su alcune linee, soprattutto estere, piccole stazioni accolgono i viaggiatori di città in un mondo sconosciuto, dando l'idea di poter vivere una vita diversa. L'impressione che ho avuto da una stazioncina slovena, da cui era partita la mia bisnonna paterna, per scendere a Trieste, dove sposò un austriaco, che a sua volta era arrivato da Linz. Sempre in treno, nel 1917, la nonna partì per Maribor, per sposare il nonno internato a Leibnitz: tornò nel novembre del 1918, su una tradotta militare austriaca.

Se avete letto “Assassinio sull'Orient Express”, di Agatha Christie, avrete apprezzato le descrizioni di quel treno sorprendente, che collegava Parigi con Istanbul, attraversando la penisola balcanica. Era una sorta di hotel con le ruote, partito per la prima volta nel 1883, per cessare nel 1977, causa la concorrenza del traffico aereo. Oggi, per arrivare in Turchia in treno, bisogna studiare un itinerario attraverso sei stati europei e un complesso sistema di coincidenze, anche viaggiando di notte. Mi piacerebbe farlo, ma per ora mi sono accontentata della tratta Trieste-Vienna, con partenza alle ore 14.20 ed arrivo a Vienna alle ore 21.00. Comode carrozze austriache, che viaggiano veloci oltre il confine italiano, un paesaggio mutevole e una vivace e accogliente stazione, la Hauptbahnhof. Un viaggio piacevole, quasi mai monotono, ben diverso dalle corse in autostrada, dove si incontrano solo stazioni di servizio affollate e traffico congestionato.

Neva Biondi



Vienna - Hauptbahnhof

IL PINOCCHIO DI NINO SPAGNOLI

A Villa Revoltella fa bella mostra di sé dal 25 giugno 1955 una statua di Pinocchio, inaugurata dal sindaco Gianni Bartoli presenti, tra gli altri, la rappresentante del Sindaco di Pescia, comune cui afferisce il borgo medioevale di Collodi, ove Carlo Lorenzini (l'autore di Pinocchio) trascorreva le vacanze, e l'artista che lo aveva forgiato, lo scultore triestino Nino Spagnoli. Madrina dell'iniziativa la figlia del sindaco, Chiaretta Bartoli.

Il Piccolo diede al tempo ampio risalto all'evento, che fu inserito all'interno del Convegno nazionale sulla poesia dialettale che aveva portato i partecipanti ad un ricevimento offerto proprio a Villa Revoltella dal Sindaco.

Il Piccolo non raccontò il curioso retroscena che aveva portato alla realizzazione della statua di Pinocchio. Retroscena che, in occasione del 200° anniversario della nascita del suo autore, vi racconto volentieri.

Eravamo nel 1951, il destino di Trieste era ancora nelle mani degli Alleati, quando il Comune di Pescia, al quale come detto appartiene il borgo di Collodi in cui Carlo Lorenzini, fiorentino ma di madre originaria del luogo, era solito trascorrere la sua infanzia, volle ricordare con un'operazione d'avanguardia il suo illustre concittadino: un parco d'arte contemporanea interamente dedicato alla fiaba del burattino diventato bambino, con una serie di sculture disposte lungo un percorso a tappe che rievocasse i capitoli del libro. Fu individuata un'area ai piedi del borgo e fu indetto dal sindaco un concorso per un primo monumento che omaggiasse il burattino.

La partecipazione fu straordinaria per l'epoca: risposero al bando 165 artisti italiani, tra scultori e architetti. Furono premiati i progetti degli architetti Renato Baldi e Lionello De Luigi e le opere degli artisti Emilio Greco (autore della statua in bronzo *Pinocchio e la Fata*) e Venturino Venturi (autore della *Piazzetta dei Mosaici*, che rievocava alcuni dei momenti salienti del libro).



Inaugurazione del monumento
giugno 1955

Dalla fusione delle idee vincitrici prese vita la prima area del Parco di Pinocchio, aperto al pubblico solo nel 1956 ed ampliato nel tempo, che si sviluppa come un percorso attraverso la fiaba, punteggiato da 21 statue che ne rappresentano i protagonisti ed oggi è tra le attrazioni più visitate e più amate dalle famiglie toscane.

Mentre a Pescia si discuteva sui bozzetti e si accumulavano ritardi, a Trieste nacque una vera e propria "competizione" per essere la prima ad erigere un monumento a Pinocchio. L'opera fu affidata a Nino Spagnoli, che creò così una delle primissime raffigurazioni bronzee di Pinocchio, inaugurata il 25 giugno 1955, battendo sul tempo il Parco di Collodi, che avrebbe aperto solo l'anno successivo.

Il 2026 è un anno fondamentale per le celebrazioni di Carlo Collodi e del suo burattino, segnando il bicentenario dalla nascita dell'autore (24 novembre 1826) e i 70 anni del Parco di Pinocchio.

Le avventure di Pinocchio. Storia di un burattino è considerato il capolavoro della letteratura per ragazzi, pubblicato inizialmente a puntate nel 1881 sul *Giornale per i Bambini* e stampato come volume unico nel 1883, una delle opere più tradotte (oltre duecento versioni) e lette della storia.

Altra curiosità: nella prima edizione Pinocchio moriva impiccato ma i lettori insorsero e costrinsero Collodi ad andare avanti con la storia, risuscitando il suo personaggio.

Ancora: Pinocchio è stato inserito nell'ambito della letteratura per l'infanzia ma Collodi scriveva per i grandi perché intendano i piccoli e per i piccoli perché intendano i grandi. Dietro la narrazione fantastica si celano metafore sulla povertà dell'Italia post-unitaria, il valore cruciale dello studio, del lavoro, dell'onestà e i rischi legati all'ingenuità. Il ridicolo serve a smascherare le false verità che la cultura produce, per questo era ed è un autore molto scomodo, inse-

rito da molti critici nell'ambito della letteratura per l'infanzia, mentre lui scriveva sempre per i grandi perché intendano i piccoli e per i piccoli perché intendano i grandi.

Eugenio Ambrosi



Disegno di Lucia Nespolo

Itti Drioli ci ha lasciato il 17 giugno di quest'anno, girando l'Italia per presentare il suo primo libro: "Italiani come voi". Sono entrata più volte nell'elegante negozio di famiglia di via Carducci tenuto da una cordiale e gentile signora.

Quarant'anni fa ho acquistato da lei alcuni capi di abbigliamento, che conservo ancora e indosso, tanto erano belle e resistenti le stoffe con cui venivano confezionati. La vendita di stoffe e poi di vestiti, fu una tradizione di famiglia, iniziata ad Isola d'Istria, la cittadina da cui provenivano i Drioli.

Forse non tutti lo sanno, ma il padre di Itti, repubblicano convinto e tenace antifascista, era a capo del CLN dell'Istria e fu imprigionato nel febbraio del 1948. Nel 1947 era a Trieste, nella zona A, per verificare la situazione politica in città e aveva lasciato a casa la moglie e le quattro figlie.

L'ultima, Itti (Italia), era nata da poco, nella zona B, occupata dall'armata jugoslava. Vidali stesso lo sconsigliò di ritornare, ma la preoccupazione per la famiglia fu più forte. Tre giorni dopo il suo arrivo fu arrestato, assieme ad altri componenti del CLN, che avevano sperato l'Istria rimanesse italiana.

Furono processati come traditori e condannati al carcere duro. La moglie e le figlie maggiori assistettero al processo che, si svolse a Capodistria, dopo un lungo periodo di interrogatori e sevizie. Tutto questo racconta Itti nel suo libro, commovente memoria in cui il padre è sempre protagonista, anche se in realtà lo conobbe solo in carcere e dovette aspettare la sua scarcerazione per abbracciarlo.

La sua prima infanzia ad Isola fu serena, con la madre e le sorelle, che non le fecero mancare l'affetto, ma l'assenza del padre le procurò un vuoto difficile da colmare.



Itti Drioli

Le persecuzioni alla famiglia non si arrestarono e culminarono in un assalto nella notte del 6 novembre 1953. Itti, sotto choc, per un lungo periodo non parlò più e le sue memorie di quelle tristi giornate risalgono agli scritti della sorella maggiore. L'ordine di abbandonare la zona B in tre giorni costrinse sua madre a salutare il marito in carcere e a partire per Trieste con le figlie. Si occupò di lei il CLN triestino, risparmiandole il Silos, mentre le figlie finirono in collegio, fino alla scarcerazione del padre, il 5 settembre 1955. La Prefettura gli riservò una stanza in un hotel di via della Geppa, l'Italia. In sette anni, sei mesi e sette giorni aveva perso trenta chili. Pian piano riprese una vita normale, aiutato dagli amici triestini, finché riuscì ad aprire il bel negozio di via Carducci. Itti studiò, divenne una giornalista del Piccolo e poi, a Roma, fu giornalista parlamentare. Il rapporto col padre fu intenso, fino all'improvvisa morte di lui, nel 1977, su un bus, preso per partecipare ad una riunione di storici e politici, nella sede della Provincia. Solo dopo la morte della sorella maggiore e il ritrovamento del suo diario, Itti si decise a scrivere la storia della sua famiglia, consapevole che le sue sofferenze erano state quelle di tanti.

"Abbiamo patito. Che parlassimo italiano, sloveno o croato. La maggioranza era in buona fede, seguiva i suoi ideali come noi i nostri. Ti ricordi di tuo nonno Giovanni? Era un comunista, ed era uno degli uomini migliori che ho conosciuto in vita mia... Ma voglio dirti ancora una cosa: disgrazie come la nostra in Istria sono capitate a tanti, tienilo a mente. E continueranno a capitare. Siamo stati un cuscinetto della storia." (Luigi Drioli)

N. B.

Post-Scriptum

Conoscevo Itti da quando era cronista del Piccolo sui temi sociosanitari, al tempo ero addetto stampa dell'USL Triestina.

Ci eravamo visti a maggio e mi aveva dato la sua disponibilità per il prossimo Giorno del Ricordo, febbraio 2027, a presentare ad Uni3 il suo libro. Peccato!



Per chi ne fosse interessato, la copia autografata è a disposizione nella nostra Biblioteca: un libro che merita di essere letto.

IL DIRETTORE

PERCHE' HO DECISO DI TORNARE IN PISTA!

Quando ho iniziato il corso di tangoterapia pensavo che avrei semplicemente imparato qualche passo di danza e fatto un po' di movimento. Non potevo immaginare che questo percorso si sarebbe trasformato in un viaggio pieno di scoperte inaspettate. Mi sono appena reinscritto e il motivo principale è proprio questo: la tangoterapia ha il magico potere di farti trovare ciò che non stavi cercando.

La prima scintilla di stupore è scoccata in sala, nei primi passi fatti con la maestra. È stato incredibile realizzare che si può comunicare con un'altra persona senza aprire la bocca. Bastano lievi pressioni della mano — la cosiddetta marca — e piccoli accenni del busto per intendersi al volo.

Attenzione, però: non è una magia immediata. E' un linguaggio vero e proprio che richiede tempo e pazienza per essere appreso. Proprio per questo nel corso è fondamentale cambiare partner con una certa frequenza. Ballare con persone diverse ti costringe ad uscire dalla tua zona di confort, a imparare l'arte dell'adattamento e a capire come trasmettere le tue intenzioni a corpi e sensibilità differenti. Su questo fronte sento di avere ancora tantissimo da imparare, anche se ho il forte sospetto che nel tango, così come nella vita, non si finisca mai di imparare davvero.

Un'altra sorpresa ha riguardato il corpo. Siamo abituati che l'attività fisica debba per forza coincidere con lo sfinimento. Con la tangoterapia non è così: quando la lezione finisce, non mi sento stravolto o svuotato. Al contrario, ne esco rigenerato, con i muscoli distesi e una strana, bellissima energia in circolo.



Il corpo ringrazia anche sul lungo periodo. Anni di lavoro sedentario, passati a fissare lo schermo di un computer, avevano lasciato il segno. La tangoterapia è stato un antidoto tanto dolce quanto efficace: ha raddrizzato la mia schiena e sciolto quelle rigidità posturali che mi portavo dietro da tempo, senza lo stress di una ginnastica correttiva forzata.

Questo cammino mi ha regalato anche una nuova consapevolezza quotidiana. Mi ha fatto accorgere di un mio modo di camminare abbastanza trasandato, a cui prima non prestavo la minima attenzione. Oggi, grazie al lavoro sull'asse e sull'equilibrio, non solo ci faccio caso, ma sento che il mio modo di muovermi nello spazio sta cambiando, diventando più fiero e presente.

Ma la magia più grande la tangoterapia la fa quando esce dalla sala e travolge la tua vita. Questa attività ha scatenato una voglia di convivialità così forte che, in un modo del tutto spontaneo, un gruppo di noi ha deciso di organizzare una cena a casa di uno dei partecipanti. Ed è qui che è scattata la sorpresa più memorabile: tra i miei compagni di ballo c'è uno chef d'alto livello che, per l'occasione, ha deciso di prepararci un dolce inventato da uno chef iperstellato. Per la prima volta in vita mia mi sono trovato a fare una degustazione di quel livello: un'esperienza sensoriale pazzesca, piacevolissima e totalmente inaspettata. Chi l'avrebbe mai detto che ballare il tango mi avrebbe portato a scoprire l'alta cucina a casa di amici?

Mi reinscrivo a tangoterapia per i passi, per la postura e per la musica. Ma, soprattutto, mi reinscrivo per questo meraviglioso "effetto sorpresa" e per la voglia di mettermi in gioco. Perché ho capito che ogni volta che entro in quella sala, non so mai quale incredibile novità mi aspetta dietro l'angolo.

Manlio de Panfilis



Tanti anni fa Umberto Eco raccontò che un ministro democristiano, volendo dire che loro non volevano avere a che fare con i comunisti, fece un tal giro di parole da far credere che volevano accordarsi con loro. Eco spiegò che quella era cattiva retorica e consigliò di leggere un testo fondamentale: il Trattato dell'argomentazione di Perelman e Tyteca.

La nobile disciplina della retorica, oltre ad aiutare a parlare in modo comprensibile e possibilmente convincente, insegna che gli argomenti di una discussione si dividono in 3 categorie:

- argomenti ad rem, cioè fatti;
- argomenti ad hominem, del tipo "Tu sbagli";
- argomenti ad personam, cioè insulti.

Gli argomenti ad personam non devono mai essere usati, se no si scade in una lite.

È bene anche non usare gli argomenti ad hominem perché comportano delle critiche nei confronti dell'interlocutore e lo indispongono.

Bisogna sempre usare argomenti ad rem. La retorica insegna poi che per arrivare a un accordo occorre partire da un argomento condiviso. Ad esempio, se due interlocutori sono convinti che la terra sia sferica e non piatta, converranno che partendo da un punto si potrà anche fare il giro del mondo ma non si arriverà mai ad una fine.

Esiste però un altro tipo di argomenti, che propongo di chiamare ad argumentum: è quando si dice "Non mi pare che sia così" o "Penso che non sia possibile". In questo caso non si critica l'interlocutore, ma si mette in dubbio quello che afferma

Ovviamente si dovranno poi esporre argomenti ad rem per dimostrare perché non si è d'accordo.

L'ironia, che come è noto consiste nel dire una cosa per significare il contrario, se benevola è una forma di argomento ad argumentum. Se uno dicesse di voler piantare un albero sul tetto di una casa senza metterci uno strato di terra di almeno un metro, si potrebbe rispondere: basta trovare un albero le cui radici penetrano nello spessore del solaio". L'ironia è data dalla evidente assurdità della risposta.

Se l'ironia è astiosa diventa sarcasmo. Esistono tre tipi di sarcasmo:

- quello ad personam del tipo "Che grand'uomo che sei!";
- quello ad hominem del tipo; "Che cosa geniale hai detto";
- quello ad argumentum del tipo: "Che genialata".

In ogni caso il sarcasmo è offensivo e non va mai usato.

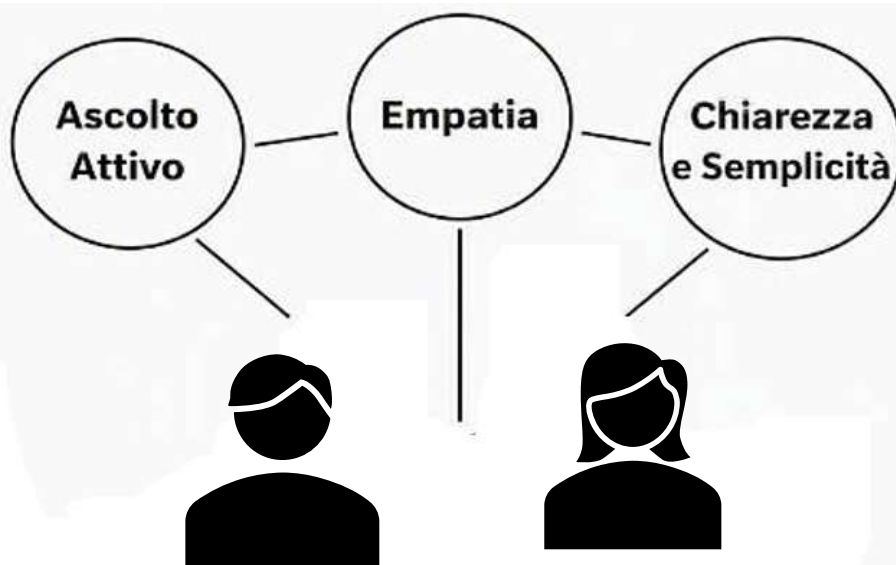
Nelle discussioni politiche si usano spesso due artifici retorici non onesti. Uno è la squalifica dell'avversario: "L'onorevole... , dedito al gioco d'azzardo, afferma che il PIL aumenta troppo lentamente". Questa è una forma subdola di argomento ad personam.

L'altro è lo sviamento. Se un giornalista chiede a un politico: "È vero che l'inflazione erode i salari?", quello risponde "Negli ultimi anni grazie a noi l'occupazione è aumentata".

Si tratta di artifici che la buona retorica non ammette, ma sono frequenti.

Roberto Barocchi

Le regole per una comunicazione efficace



L'ultima settimana di lezione in UNI3 molti degli studenti di inglese hanno 'fatto lipe', ma per un'ottima ragione: una settimana a Malta accompagnati dal Prof. Earle che, grazie alla sua profonda conoscenza del luogo, ha curato la visita nei minimi particolari. Abbiamo visto luoghi carichi di storia e di bellezza, godendo pure di qualche vantaggio: alla Casa Rocca Piccola, costruita già nel 1580 ed ancor oggi abitata dai proprietari originali, il Marchese de Piro ha voluto aprire per noi l'altare portatile di famiglia, privilegio riservato a pochi.

Abbiamo scoperto la storia millenaria di quest'isola, abitata già 7000 anni avanti Cristo: dal tempio megalitico di Ġgantija, del 3600 a.C. (la più antica struttura del genere al mondo) alle saline romane, a Mdina, città ancora fiorente ai tempi dei romani e poi centro della dominazione araba sull'isola e capitale di Malta fino al 1571, quando i Cavalieri di S. Giovanni decisero di avvicinarsi al mare ed iniziarono a costruire La Valletta.

Il barocco della maggior parte dei centri storici di Malta si unisce a caratteristiche architettoniche tipiche dei paesi arabi, con strade strette e balconi aggettanti ai secondi piani, che permettevano alle donne di casa di vedere senza essere viste. Ciò non vuol dire che l'architettura non si sia evoluta: recentemente Renzo Piano è stato incaricato di dare un nuovo aspetto a quella che era la principale porta d'ingresso a La Valletta. Qui il nuovo palazzo del Parlamento, da lui progettato, non è però stato accolto con grande entusiasmo dalla popolazione: come a Trieste abbiamo 'el formagin', i maltesi hanno ora la loro 'grattugia'. E le zone più periferiche e vicine al mare come St. Julian Bay, ora centro della movida soprattutto nella stagione estiva, stanno assumendo un aspetto sempre più moderno e, a mio modo di vedere, anonimo.



Malta è nota per la sua filigrana d'argento, e noi abbiamo potuto vedere all'opera un maestro argentiere. Con pochi semplici strumenti, un sottile filo d'argento ed il fuoco, davanti ai nostri occhi ha trasformato dei piccolissimi frammenti d'argento in un bellissimo gioiello. Credo che la fatale 'febbre da filigrana' abbia risparmiato poche delle signore presenti...

Il vetro maltese, prodotto in vetrerie come quella che abbiamo visitato restando affascinati dal balletto dei vetrai capaci di trarre opere d'arte da masse incandescenti, riprende tutte le fantastiche sfumature dal verde al blu delle limpidissime acque di questo mare.

Parlando di opere d'arte, non possiamo dimenticare le chiese con i loro marmi pregiati, lo sfarzo d'oro zecchino, gli affreschi ed i quadri dipinti dai maggiori artisti, tra cui le due opere di Caravaggio della concattedrale di S. Giovanni. Esse rispecchiano non solo la fede degli Ospitalieri ma anche la loro ricchezza sfoggiata a dimostrazione del loro potere.

Abbiamo anche avuto l'opportunità di incontrare sia i rappresentanti dei Lyons che dell'UNI3 locali, e gettare nuove basi per una futura collaborazione.

Queste poche righe non sono sufficienti ad esprimere l'entusiasmo dei partecipanti per questo piccolo, grande Paese. Grazie a tutti per aver contribuito a creare una piacevole atmosfera di amicizia, e soprattutto grazie a Lawrence che, con il suo instancabile lavoro di 'cane da pastore', è riuscito a tenere uniti al gruppo quelli che, come me, avevano sempre un'ultima foto da scattare.

A rivederci quanto prima!

Anita Pavan



LA GEOPOLITICA DELL'ARIA CONDIZIONATA

Anche quest'anno sarà offerto a Uni3 il corso "Leggere il presente attraverso la stampa". Ogni settimana selezionerò alcuni articoli significativi usciti sulla stampa nazionale e internazionale, e ne vedremo insieme i contenuti. Potremo poi approfondire gli argomenti cercando riscontri e chiarimenti su altre fonti affidabili.

Proviamo con un esempio. Iniziato l'autunno, possiamo parlare della questione aria condizionata a mente più fresca. Ricorderete che nello scorso luglio, in Francia, Marine Le Pen chiedeva condizionatori in scuole e ospedali, mentre la sinistra di Jean-Luc Mélenchon replicava che rinfrescare ovunque surriscalda il pianeta. Cosa si deve fare? Sul settimanale britannico *The Economist* è uscito un articolo che allarga lo sguardo sia ai Paesi ricchi che a quelli meno sviluppati: "La geopolitica dell'aria condizionata". Vediamo cosa dice.

Tra gli eventi meteorologici estremi, le temperature elevate sono quelle che causano più vittime. Tra il 2000 e il 2019, si stima che ogni anno mezzo milione di persone siano morte a causa del caldo. L'aria condizionata si è dimostrata una risposta efficace: oggi evita quasi 200.000 decessi all'anno tra le persone anziane. In particolare, negli Stati Uniti, nello scorso secolo si è verificata una forte riduzione (circa il 75%) del rischio di morire durante una giornata molto calda. Quasi tutta questa riduzione si è verificata dopo il 1960, quando le famiglie americane hanno iniziato ad adottare l'aria condizionata.

Nonostante la sua relativa ricchezza, l'Europa vive un paradosso: registra più di un terzo dei decessi mondiali legati al calore, pur ospitando meno di un decimo della popolazione globale.

L'andamento è opposto rispetto a quello degli USA: le morti da calore nel continente sono aumentate, complici l'invecchiamento demografico, il rapido riscaldamento dell'area e la scarsa diffusione degli impianti di condizionamento.

Nei Paesi in via di sviluppo la questione è infrastrutturale. L'India è il caso simbolo: negli ultimi anni ha installato decine di milioni di impianti di condizionamento privati, e la tendenza è ancora crescente. Questa impennata sta però devastando reti elettriche obsolete: gli impianti assorbono già un quarto della domanda di picco indiana, e la crescita dei consumi rischia di provocare gravi blackout. I nuclei familiari più indigenti sono costretti a utilizzare apparecchi di basso costo e poco efficienti, per di più in case termicamente non isolate; quindi, consumano più energia e mandano in tilt la rete.

Nell'Africa orientale e meridionale, l'UNICEF(*) calcola che 130 milioni di bambini abbiano subito interruzioni scolastiche per il calore, mentre l'ILO(*) stima che entro quattro anni lo stress termico cancellerà nel mondo un numero di ore lavorative mondiali pari a 80 milioni di posti a tempo pieno. Questo il contesto in cui molti Paesi hanno sottoscritto il *Global Cooling Pledge*(*), impegnandosi a tagliare le emissioni e migliorare l'efficienza dei sistemi di condizionamento.

Fin qui l'*Economist*. Possiamo chiederci: Piantare alberi nelle città aiuta? Meglio un condizionatore o un ventilatore per attrezzare le scuole? Cosa dice la recente proposta ONU per gestire il famoso aumento di 1,5 gradi? O magari ci viene in mente qualcos'altro di cui parlare...

Questo l'approccio che cercheremo di seguire negli incontri di Leggere il presente attraverso la stampa.

Spero di vedervi numerosi!

Gianni Ramponi



(*) L'**UNICEF** è il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia, un'organizzazione internazionale fondata l'11 dicembre 1946 per tutelare i diritti e le condizioni di vita di bambini e adolescenti in oltre 190 paesi e territori.

L'**ILO** (dall'inglese *International Labour Organization*, in italiano **OIL**, Organizzazione Internazionale del Lavoro) è un'agenzia specializzata delle Nazioni Unite che si occupa di promuovere i diritti dei lavoratori e la giustizia sociale nel mondo.

Il **GLOBAL COOLING PLEDGE** è il primo impegno globale e congiunto per ridurre le emissioni legate al settore del raffreddamento (climatizzazione e refrigerazione) e promuovere l'accesso a soluzioni sostenibili.

KEMET SOCIETÀ E CIVILTÀ EGIZIA

Una parola: Kemet. Cosa significa? Rispondere a questa domanda è semplice: "Terra Nera" cioè la terra bagnata dall'inondazione del Nilo a causa del colore scuro che la terra assumeva dopo la piena. Così gli antichi egizi chiamavano il loro paese.

A partire dal 13 ottobre 2026 alle ore 15.30 nell'Aula Magna dell'Università della Terza Età inizierò a narrarvi una storia del Popolo Egizio che nessuno ha mai raccontato.

Iniziando da molto tempo fa, passando da un grande lago che c'era tra Egitto e Libia, narrando come sono iniziate l'agricoltura, la fabbricazione di ciò che serviva per la vita (capanne, abiti, stoviglie e utensili) ed il sorgere della religione e l'iniziare delle sepolture.

Continueremo parlando di come i villaggi si sono uniti, di come sono diventati regni sempre più grandi e poi predinastie, protodinastie e finalmente Alto e Basso Egitto e dinastie.

A questo punto potremo iniziare a parlare di società e civiltà egizia vera e propria cominciando dal vertice cioè dal faraone nelle cui mani stava tutto il potere sociale e religioso, da lui possiamo dire che dipendeva una gerarchia sacerdotale maschile e femminile con i suoi incarichi nei templi, la gestione del, diciamo, culto, la liturgia, la magia, la medicina, la scrittura di libri sacri, i riti per gli dei.

L'amministrazione del potere segue immediatamente, a partire dai Tjaty (primi ministri), ma c'erano anche coloro che si occupavano della gestione delle semine e dei raccolti, della conservazione dei cereali nei silos, degli allevamenti, dei pagamenti dei dipendenti (non esisteva moneta metallica o cartacea, ma solo baratto), degli artigiani, e della maggior parte della popolazione: i contadini.

Parleremo dei commercianti, del noleggio degli asini per cui venivano scritti dei contratti, dei contratti di lavoro, degli scioperi, vi parlerò anche degli abiti, delle parrucche della cosmesi, dei profumi, delle abitazioni, delle città.

Non potrò tacere dell'assenza di fognatura e pure della mancanza di distribuzione di acqua tramite tubature, ma nemmeno dei giochi dei bimbi, della famiglia, dei diritti delle donne molto più importanti di quelli delle donne greche o romane contemporanee e già da un paio di migliaia di anni prima.

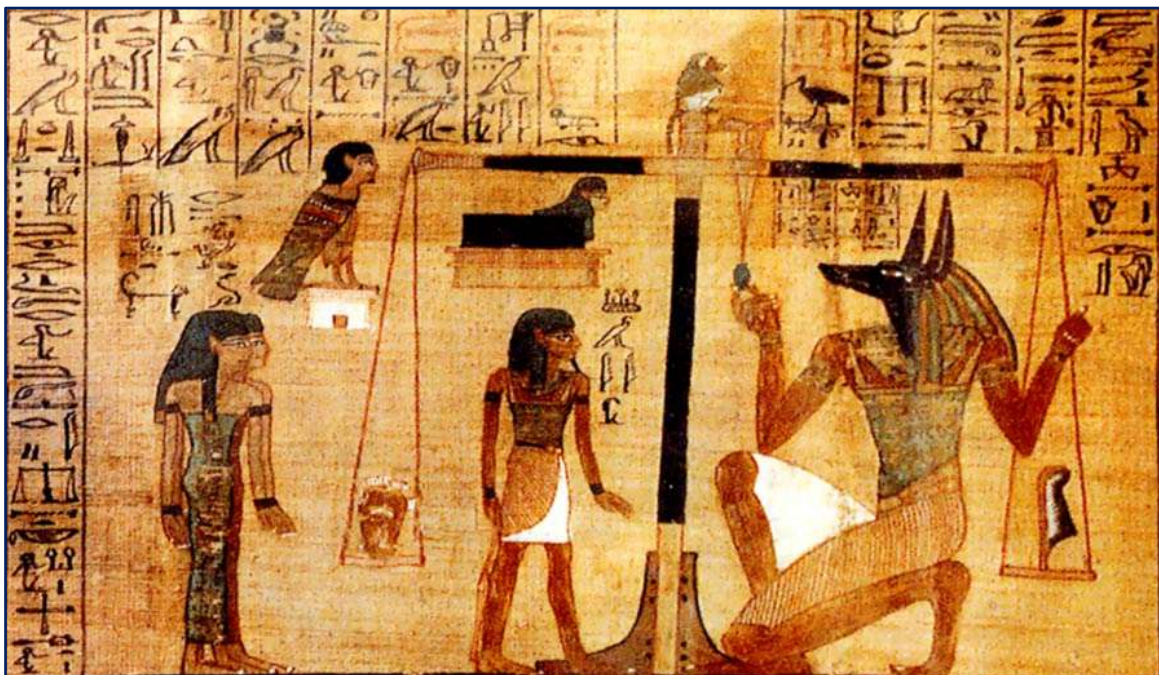
Non potrò tacere tutti i riti funebri dal momento del decesso, a partire dalla mummificazione, e poi la cerimonia funebre, la processione, la chiusura della tomba, il rito del peso del cuore con la piuma della dea Maat, e con le 42 domande, l'ingresso nei giardini di Aaru, le formule magiche, le guide per muoversi nell'aldilà e la nuova vita.

Parlerò dei cibi e della loro conservazione, parlerò della letteratura, della musica, della danza, del canto, dell'esercito, della flotta, delle fortezze, delle sconfitte come quella subita dagli Hyksos, dai persiani, dei commerci anche con Troia (si quella di Omero).

Ma non potrò nemmeno tacere di Akhenaton né di sua moglie Nefertiti, della nuova religione di Aton che era enoteista e delle molte cose che si possono dire di questo.

Parlerò anche del Capodanno, dell'anno, delle stagioni, dei mesi, dei giorni e delle ore egizie. E ci sarebbero ancora molte cose di cui parlare e che in queste pagine non riescono ad essere contenute, ma penso che tutte affascineranno voi quanto hanno affascinato me.

Andrej Sinigoi



IL RITORNO AL FUTURO CHE NON È UN FILM

C'era sempre una mano più grande a tenere la nostra, i loro passi che si adeguavano ai nostri e ci sentivamo sicuri.

Col tempo, anche i nostri passi si allungavano e ci muovevamo nei nostri luoghi come già sapessimo tutto, nella testa mille pensieri e le risposte alle domande di Bob Dylan continuavano a soffiare nel vento accompagnando i nostri sogni e le nostre speranze. Diventare adulti sembrava lontanissimo, gli adulti li definivamo "matusa" ma i limiti dati erano la conseguenza di ciò che vivevamo nelle nostre famiglie e servivano per non discostarcene troppo, ma ciò che ci turbinava dentro faceva parte dell'essere giovani.

Poi la scuola con le sue regole, lo sport ma soprattutto gli amici con i quali era impossibile non incontrarci o almeno telefonarci.

Nei "festini" spesso individuavamo qualcuno che ci piaceva e che scrutavamo di sottocchi per vedere se ci guardava, le prime uscite a due, il primo bacio. Altri sogni...

Il mondo intorno a noi avanzava e non sempre in bene, alcuni di noi se ne accorgevano e tra noi ne discutevamo, non sempre eravamo d'accordo; la società subiva cambiamenti, i sogni si trasformavano in progetti su che svolta dare alla nostra vita: sociale, lavorativa, personale e tutto accadeva in parallelo e le idee divenivano sempre più chiare.

Stavamo diventando adulti.

Ci siamo innamorati, abbiamo iniziato a lavorare, abbiamo formato una nuova famiglia e siamo diventati genitori: le responsabilità crescevano e noi eravamo felici.

La famiglia e soprattutto i figli erano la cosa più importante ma non potevano mancare i nostri genitori, i fratelli, gli amici con i quali condividevamo le antiche passioni e ne conoscevamo di nuove.

L'essere madre o padre è stata una gioia immensa ma anche un impegno: la loro educazione doveva essere simile a quella che avevamo avuto noi o ci saremmo ricordati di quando da ragazzi ci eravamo detti: "questo non lo farò mai a mio figlio!" Poi è arrivato il giorno in cui istintivamente l'abbiamo fatto e ce ne siamo autogiustificati ma più spesso pentiti. Abbiamo cercato di essere autorevoli e non autoritari ma in qualche caso non avremmo saputo che pesci pigliare: sapevamo che il nostro atteggiamento avrebbe influito molto nella loro vita futura e ciò poteva spaventarci: il mondo intorno a loro racchiudeva, per noi, insidie sconosciute. L'indirizzo da dare alla loro educazione non sempre era condiviso nella coppia e il compromesso ci veniva incontro per non comprometterne il rapporto.

In alcuni casi qualcosa è intervenuto a modificare l'assetto familiare e questo ci ha portati a rimettere in discussione aspetti della nostra vita e forse anche la relazione con i figli. I figli sono cresciuti e noi abbiamo nuovamente cercato (e trovato) un nuovo equilibrio; i figli hanno trovato la loro strada, noi abbiamo modificato la nostra vita in base a nuovi accadimenti, il lavoro, la vita di coppia, gli amici, i nostri interessi.

I figli hanno formato nuove famiglie e noi siamo diventati nonne e nonni. La relazione con i nipoti è speciale, non c'è la responsabilità quotidiana dell'educare: a quello ci pensano i genitori.

I figli ci affidano i nipoti per qualche ora o giornata e noi ne siamo felici: insieme passiamo il tempo leggendo, giocando, passeggiando.

Alle volte il nostro ruolo è un impegno quotidiano e potremmo avvertirlo come un obbligo se ci vediamo come scontati o se non ci sentiamo liberi nel rapportarci con i bambini.

Di questo e molto altro avremo modo di discutere nel corso del progetto sul ruolo sociale e culturale di nonne e nonni.

Marialuigia (Margetta) Civita



I CHESTERNAUTI

Un'ardimentosa dozzina di studenti della nostra Università si è cimentata in un'impresa inusitata. Armati di una buona dose di coraggio, non chiamatela incoscienza (i più erano al corrente dei rischi), hanno affrontato le Simplegadi (*) e, novelli Argonauti, si sono imbarcati per terra incognita, ... o quasi. Sostenuti dalla sete di avventura e da basilari cognizioni di inglese scolastico, hanno stabilito relazioni amichevoli con i nativi e le loro strane abitudini, venendo persino a patti col loro cibo, in alcuni casi addirittura apprezzandolo!

I Nostri hanno esplorato il territorio in lungo e in largo con l'esperta guida di Jean e della sua fedele aiutante, Laura, e, un poco anche rischiando in proprio, sui treni gallesi, per altro molto accoglienti, nonostante i loro cartelli in un arcano linguaggio: una rivelatrice e magica differenza.

Le sfide più severe non li hanno turbati e sui banchi di scuola si sono destreggiati in pair-work e fill-in exs, facendo dei phrasal verbs strage sistematica.

Insomma dopo solo una settimana i Nostri dominavano la situazione a meraviglia: ormai navigavano in acque sicure e scoprivano l'incanto dei pub affacciati sul fiume Dee e sui canali e, nei pomeriggi di sole, apprezzavano le diverse sfumature di sapore tra lager e porter beer o tra blond e amber ale.

Non si può nascondere che abbiano vissuto momenti di intensa commozione nel ripercorrere le emozioni dei verdi anni al rivisitare la storia dei Beatles e nel risentire le loro canzoni, oppure quelle dei gruppi più iconici e amati dei gloriosi tempi andati.

Ma ciò che ha significato di più è stato il vincere la scommessa con se stessi e sentirsi sempre teenagers in fondo al proprio cuore.

Veri eroi i nostri Chesternauti!

... to be continued.

Daniela Mezzetti



(*) Le **Simplegadi** erano due scogli mitologici che si scontravano continuamente per bloccare il passaggio alle navi.

Il nome viene dal greco e significa "che cozzano insieme".

Si trovavano all'entrata del Mar Nero, nello stretto del Bosforo.

Scontrandosi a intervalli regolari, distruggevano ogni imbarcazione che provava a passare.

STORIA... ANCORA STORIA! MA ANCHE TANTE NOVITÀ

Riprendiamo anche quest'anno (sarà il mio diciottesimo alla Terza Eta') i nostri corsi settimanali, però **NUOVAMENTE SUDDIVISI** e articolati su **DUE PROPOSTE** ben **DISTINTE**.

Entrambe, comunque, poggianti sulla disciplina della **STORIA**. Infatti, sono sempre più convinto che la **STORIA** sia il più fidato ed affidabile **AGO MAGNETICO** su cui orientare la comprensione dei **"PERCHE"** delle cose che accadono attorno a noi, ci minacciano e ci condizionano. Siano guerre, che vengono fatte proliferare, sia il costo della vita in rapporto al depauperarsi del nostro potere di acquisto, siano le paure che avvertiamo subliminarmente, planetarie o, banalmente, dietro l'angolo di casa.

Una storia, perciò come **"comprensione critica"** dei meccanismi evolutivi dei fatti, non un'informazione/infarinatura di dati e nomi.

Il **CORSO DI STORIA CONTEMPORANEA** — che potremmo chiamare benissimo **"i 50 anni della nostra vita"**, conclude di fatto il corso epocale iniziato sulla Trieste emporiale del 1719 e allargatosi con il Novecento ad una storia planetaria.

Quest'anno seguiremo il crollo dell'URSS, il breve monolateralismo USA, le involuzioni autoritarie ed autocratiche di Putin e di Trump (quest'ultima di enorme squilibrio per il sistema internazionale politico ed economico), la difficoltosa ma coraggiosa via liberal-democratica dell'Unione Europea contro i tanti nazional-sovranismi che remano contro. Per la parte italiana, partiremo dal mitico '68 (contestazioni studentesche, autunno caldo e riformismo di promozione civile e parlamentare; le controeazioni: stragismo nero e terrorismo rosso; la politica della ragione, Moro e Berlinguer; l'omicidio politico come strumento per deviare la storia). Continueremo con il craxismo e la stagione di Tangentopoli e finiremo con la Seconda Repubblica; i tempi di Prodi e Berlusconi già connotati dalla proliferazione di un populismo di massa espressione di un individualismo avventuristico e dalla caduta di una progettualità politica di tipo progressivo.



L'altro è invece un corso non facilmente definibile sotto un profilo meramente disciplinare e, quindi, poco prevedibile nel suo svolgimento narratologico. Il titolo potrebbe essere:

STORIA, SOCIETÀ, CULTURA NELL'ITALIA TRA RINASCIMENTO E ILLUMINISMO

Figure di riferimento letterario Niccolò Machiavelli e Ugo Foscolo.

Si tenterà **"DI PARLARE"** di quelle **TANTE COSE IMPORTANTI** che di solito si affrontano separatamente per necessità didattiche e abitudine professionale (storia, letteratura, filosofia, socialità ed economia, storia dell'arte ecc.), che invece sono **CONTESTUALI, CONCOMITANTI, COAGENTI** nella effettualità della storia, anzi sono il **SALE** che condisce il **TUTTO** e dà il **SAPORE DI FONDO**.

Parlo -così- del **NESSO** tra potere politico e religione (o potere religioso); del rapporto tra sistemi economici e aspetti di vita e gerarchizzazioni sociali; del pensiero degli intellettuali (i **"filosofi"**); del sistema culturale (per noi sarà centrale la produzione letteraria); dello sviluppo della scienza, tra libera ricerca e repressione inquisitoriale.

Tenteremo di **"condire"** la narrazione, altresì verbale, con un accompagnamento iconografico (slides) rapido e suggestivo perchè, voi corsisti, possiate **"legare"** teorie, idee, fatti narrati ad immagini plastiche, connotative di un riferimento con la realtà materiale e non solo verbale. Per la collaborazione di questa parte, ringrazio caldamente il prof. Bruno Pizzamei.

Nel volantino di presentazione ho scritto: **"NON è una Babele argomentativa! È un TENTATIVO RAGIONATO di presentare — secondo una diversa formula espositiva -un PERIODO DELLA CIVILTÀ ITALIANA-**, interconnessa con quella EUROPEA, nella sua reale **COMPLESSITÀ** e **CONTESTUALITÀ** di fattualità, indirizzi, articolazioni e manifestazioni. A **PRIORI**, non si offre alcuna garanzia di buona riuscita. Si offre solo la **VOLONTÀ DI INNOVARE L'OFFERTA NARRATIVA**, antitradizionalista e anticonformista".

È follia? Chissà! Forse uscirà qualcosa di utile e piacevole. O, forse, un pasticcio!

CHI VERRA' VEDRA' E GIUDICHERA'!



Io, se le cose non dovessero andare bene, potrei sempre scaricare ogni responsabilità sui consigli malaccorti della Gisella!

Un forte abbraccio a tutti voi noti e non ancora noti

Giovanni Forni

FOGLI DI CARTA E SCHERMI DI VETRO: IL VIAGGIO (NON SEMPRE FACILE) VERSO IL DIGITALE

Oggi sembra che nulla possa più fare a meno di uno schermo. Dalla prenotazione di una visita medica alla consultazione degli orari del bus, fino alla gestione dei propri ricordi, quasi ogni attività quotidiana si è progressivamente trasferita nel mondo virtuale. Per molti di noi però questo non è un territorio nativo. Abbiamo appreso, studiato e lavorato per decenni affidandoci a sistemi non digitali: la penna, l'agenda, l'archivio cartaceo. Strumenti tangibili che hanno plasmato il nostro modo di pensare e di organizzare il mondo.

Proprio per questo, il passaggio dal cartaceo al digitale non è quasi mai immediato. Richiede uno sforzo di adattamento e, comprensibilmente, ci porta a farci una domanda fondamentale: **quando conviene davvero fare questo salto?**

Per capirlo, non basta fermarsi alla superficie. Dobbiamo pesare sulla bilancia i pro e i contro, scoprendo anche quegli aspetti "nascosti" che spesso non consideriamo.

La carta ci è amica: è vicina alla nostra sensibilità, è flessibile e "morbida". Su un foglio possiamo scarabocchiare, prendere appunti ai margini, cambiare idea in un secondo. Il digitale, al contrario, appare inizialmente più lontano, rigido e severo. Se un programma richiede un dato in un formato specifico, non accetta sfumature.

Eppure, questa rigidità nasconde un grande pregio: l'ordine assoluto. Una volta superata la barriera iniziale, un sistema digitale (come un piccolo database o un archivio organizzato) permette una gestione e un uso delle informazioni infinitamente più efficace ed ampio. Una ricerca che sulla carta richiederebbe ore, sul computer si risolve in un clic. Certo, trasformare un'abitudine da "umana" a "digitale" richiede tempo e l'acquisizione di nuove conoscenze. È così inevitabile chiedersi se la fatica iniziale valga l'impegno richiesto.

La risposta, però, cambia radicalmente se smettiamo di guardare solo all'immediato. Se oggi investiamo del tempo per capire come digitalizzare un'operazione banale e di routine, quel piccolo mattone diventerà la base per il futuro. Domani potremo applicare quella stessa logica a situazioni molto più complesse e utili. È proprio in questo preciso momento che avviene la magia: l'impegno smette di essere percepito come una **fatica** e si trasforma in un vero e proprio **investimento** per la nostra autonomia e curiosità.

In conclusione, il digitale non deve essere una scelta subita per obbligo o per moda, ma un percorso consapevole. Abbandonare la rassicurante flessibilità della carta può far paura, ma abbracciare l'ordine e le potenzialità della tecnologia ci permette di mantenere la mente aperta, attiva e, soprattutto, al passo con i tempi.

Giulio Salvador



“Uni3TriesteNews” è una pubblicazione della Università della Terza Età “Danilo Dobrina” APS collegata al sito www.uni3trieste.it

Comitato di redazione: Eugenio Ambrosi (direttore), Nicola Archidiacono, Neva Biondi, Antonio Monteduro, Bruno Pizzamei.

AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI TRIESTE DD. - 10/07/2015 N° 12/2015 E N° 2039/2015 V.G. REGISTRO INFORMATICO.